

SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

02/10/2008

ARGOMENTI:

- Impiantistica: poche strutture e tariffe troppo alte (2 pagg.)
- Benessere: l'attività fisica in azienda
- L'interessi della mafia russa nella Coppa Uefa
- Sport e violenza: doppia condanna per i tifosi di Roma-Napoli e la storia di un ultrà violento (2 artt.)
- Il "caso Abbiati" e il primo congresso toscano di medicina dello sport (2 artt.)
- Uisp sul territorio: a Torino il corso regionale sulla lotta al doping e la solidarietà della Lega motociclismo dell'Uisp Fermo (AP)

Pochi impianti, città senza campioni

Giochi olimpici di Pechino, poco più di un mese dopo. Ragionando a mente fredda sul medagliere dell'Italia, ricco ma non ricchissimo, pieno di soddisfazioni ma anche foriero dell'idea che i impianti sono superiori a quanto abbiamo raccolto, emerge una riflessione. Questa: volendo distribuire i podi con criterio geografico, si nota la decadenza delle metropoli, delle grandi e delle medie città. Le medaglie arrivano ormai dalle province, dalle periferie, dai margini. Da ovunque tranne che dal grande centro e dai grandi centri. Forse è un caso, forse no. Comunque sia, se c'è un'Italia oscura del lavoro quotidiano, che sgobba e non compare mai in copertina, è vero anche che esiste una simil-Italia dello sport, fondata sulla passione e sugli allenamenti, in qualche caso perfino sul volontariato di dirigenti e tecnici, che va in copertina (almeno lei) una volta ogni quattro anni. È curioso e significativo quest'affermarsi del «federalismo sportivo», giunto in anticipo rispetto a quello politico.

Ma la metropoli annaspa e non sforna più campioni

anche a causa di un'oggettiva carenza di impianti. È sufficiente guardare all'esemplare realtà di Milano, priva non solo di uno stadio e di una piscina olimpici (oltre che di un palasport adeguato nel centro) ma anche e soprattutto di strutture per lo sport di base. Sono state belle le 28 medaglie pecchinesi, però non dobbiamo scordarci che coprono lacune sempre più gravi e il consueto, difficoltoso rapporto con il mondo della scuola.

Fino a quando, allora, il paradosso italiano resisterà? È la domanda-sintesi dell'eredità a cinque cerchi del 2008, un percorso che abbiamo effettuato con perso-

naggi d'alto livello. Figure che governano. O che hanno vinto, espressioni tanto del capoluogo quanto della qualità agonistica che cresce altrove. Raffaele Pagnozzi non è solo il segretario generale del Coni. È anche uno sportivo che, ai tempi, aveva cominciato lontano dalla città. «Frascati è stata la mia culla: c'erano vocazione e passione. Però noi invidiavamo i romani perché avevano le strutture per dedicarsi a ogni disciplina. Dopo, invece, è diventato più bello, più facile e più calmo andare in periferia a praticare sport. Questo esempio specifico ricalca quanto sta accadendo oggi, più in grande.

Non sarei drastico nel concetto, ma una tendenza c'è e i podi di Pechino lo provano: nel "piccolo" si trovano maggiori possibilità. Soprattutto sul piano umano: è più facile che l'atleta incontri un allenatore che lo segue a dovere e con regolarità».

L'analisi di Daniele Masala, romano, due ori e un argento olimpici (le vittorie a Los Angeles 1984; il secondo posto quattro anni dopo a Seul), e di Dino Meneghin, da due giorni commissario straordinario della Federazione e ancora oggi il «nome» della nostra pallacanestro, tocca invece la questione sociale e la realtà delle città moderne. Masala: «La città è diventata dispersiva e caotica: percorrere anche solo pochi chilometri è un'impresa. Non solo: nella famiglia tipo, ormai, lavorano entrambi i genitori; c'è così meno tempo per accompagnare i figli in piscina o in palestra. Il piccolo centro, invece, aiuta: meno traffico, più flessibilità; anche se papà e mamma hanno un lavoro, trovano modo di seguire i ragazzi. Sì, in provincia non s'è ancora interrotta la catena virtuosa, l'unica che permette a uno sportivo di emergere: una buona base di partenza e poi la specializzazione».

In realtà, il problema è più profondo: «Non sono molto ottimista. Gli obiettivi dei giovani sono cambiati, non c'è più voglia di emergere. Si raggruppano in branco, stanno sui muretti e non frequentano i campi di allenamento. Uno come Alex Schwazer, il marciatore che in Cina ha vinto la 50 km, sarà sempre più una mosca bianca: stanno venendo meno la cultura e i valori dello sport agonistico, anche se poi, magari, tanti riscoprono l'attività fisica a 35 anni e si trasformano in ipersalutisti. Però, a quell'età, è tardi per inseguire la gloria».

Analoghi i concetti di Dino Meneghin, che impersona il campione formato dalla provincia (Varese, nel suo caso), ma capace di affermarsi pure nella città (Milano):

la medaglia d'argento olimpica del 1980 cadde nel periodo varesino, mentre quella d'oro agli Europei 1983 rientra nel periodo milanese di un giocatore celebrato addirittura nella Hall of Fame americana del basket. Dunque, Meneghin, città sempre più avere di talenti perché sta sparando l'humus ideale dello sportivo? «Sì, quello che dice Masala è giusto: pochi impianti e non sempre facili da raggiungere, quindi tante opportunità alternative all'attività fisica. Il ragazzo che oggi è distratto da mille cose. Aggiungo che

per la famiglia lo sport è diventato pure troppo costoso. Ai tempi in cui ero ragazzo c'erano gli oratori e i centri di ricreazione: oggi o sono spariti o sono in crisi. Una risposta forte al problema può darla la scuola, aprendo le porte delle sue palestre al pomeriggio. E in piena libertà».

Voci in controtendenza? Ad esempio, quella di Max Rosolino, icona del nuoto azzurro. «In periferia c'è maggiore tranquillità: anche il calcio l'ha scoperto e colloca i suoi centri di allenamento ben lontano dalle città. Tuttavia non mi preoccupa se la metropoli si è inaridita di campioni: piuttosto, la tendenza a lasciarla facilita l'aggregazione dei club e mescola atleti di alto livello nello stesso posto e con allenatori in comune. Il confronto quotidiano genera qualità».

Purè Alberto Cova, uno dei più grandi fondisti dell'atletica italiana, non ne fa una questione di geografia. «Il mio talento si è sviluppato in Brianza ed è stato affinato a Milano: anch'io ho sperimentato le due facce della medaglia. Credo che i podi nascano prima dalle motivazioni del singolo e poi dai dirigenti e dai tecnici che si incontrano. La filiera aurea è questa e il pericolo è che si blocchi, sia in provincia sia nella grande città. Certo, oggi nella metropoli i rischi per un club sono maggiori. Prendo il caso della "mia" Pro Patria, sopravvissuta benissimo fino agli anni 90 ma poi, quando sono mutate le condizioni economiche, caduta in difficoltà e dimenticata da tutti. Oggi dominano i corpi militari, indubbiamente meritori. Tuttavia ritengo indispensabile ritrovare equilibrio e ridare vigore ai sodalizi civili».

Oppure, serve allacciare un dialogo diretto e serio con i Comuni. Pagnozzi e il Coni non hanno un «piano metropoli» da lanciare. Ma un messaggio chiaro, sì: «La fine dell'era del Totocalcio ha cambiato tutto. Adesso è tempo che i sindaci capiscano la necessità di un progetto congiunto con noi. Vedo però resistenze e faccio un esempio: nel dossier di Milano per l'Expo 2015 c'è una ricaduta per lo sport e per il rinnovo degli impianti? Non ne sono tanto sicuro».

Flavio Vanetti

CORRIERE della SERA

2 OTTOBRE 2008

«Tariffe troppo alte» Record di chiusure per le società sportive

MILANO — Di recente a Milano è stata chiusa un'altra piscina da 50 metri: quella di via Mecenate. Una vasca olimpica, una vasca importante e di tradizione. Tra Comune e Fin non c'è stato accordo sui termini e sui soldi per la sua ristrutturazione. È un ulteriore pezzo dell'impiantistica della metropoli che se ne va, un nuovo siluro a una situazione già precaria. Ed è una foto precisa del perché questa città, che perde una società sportiva all'anno, stenta a sfornare nuovi campioni: se mancano le basi per farlo...

Il capoluogo lombardo, oltretutto, vive di paradossi: si appoggia a una società specifica, Milanosport, che deve occuparsi di tutto quanto è attività fisica, con annessi e connessi, ma non riesce a cambiare pelle e a dotarsi di un'eccellenza a livello di strutture. Perché succede questo? Umberto Quintavalle, presidente della Quantavillage, società nella zona di Affori che offre vari servizi tra i quali, appunto, la possibilità di praticare sport, da tempo si è dato una risposta: «Il problema di fondo è la posizione dominante, monopolistica, dell'amministrazione comunale. A Palazzo Marino considerano lo sport un'entità sociale: ma non è più così, non deve essere più così. Il risultato, intanto, è un'offerta di prodotti in dumping, con perdite pazzesche: viene sperperato il denaro pubblico, si sprecono soldi che altri non possono avere. Una stima? Almeno 25 milioni di euro all'anno».

Quintavalle ha spedito lettere su lettere e a volte si è pure sentito dare ragione. «Ma sono state ammissioni postume, tardive, che fanno solo inferocire. Quando poi speri che qualcosa stia cambiando, ti accorgi che tutto rimane inalterato». Filosofia sbagliata, si diceva. «La posizione oligarchica consente al Comune di catturare tutti gli sponsor. Ma così facendo, si tarpano le ali ai privati: non possono crescere e prima o poi devono chiudere». L'idea vincente, che manca, è a suo avviso quella della concorrenza aperta, secondo le regole del mercato. «A Milano esiste un privato che tratta con il privato e un pubblico che dialoga con il pubblico. Io, invece, sono un privato che si rivolge al pubblico. Sono il tipico rivale di quelli di Milanosport, con una differenza drammatica: io devo far quadrare i bilanci, loro no. Ma l'aspetto più grave è che a Milano il Comune mi può far morire quando vuole. Avevo un progetto per un palasport, non chiedevo soldi a nessuno: è stato bloccato. In compenso si continua a investire su strutture fatiscenti... Il riassunto spie-

ga tutto: strutture inadeguate, spreco di danaro, niente medaglie dalla grande città».

Come uscirne? A parte la soluzione del mercato libero, probabilmente è necessario un salto di qualità più ampio nell'approccio al problema. L'architetto Pino Zoppini, il cui studio ha progettato l'Oval di Torino 2006 per il pattinaggio veloce e adesso ha l'incarico di realizzare pure quello per i Giochi invernali del 2014 a Sochi, in Russia, ha messo a fuoco il problema più grave: «Fare sport oggi costa parecchio e molte società cittadine sono in crisi soprattutto per le tariffe degli impianti». Nelle metropoli esistono situazioni contrastanti. Roma gestisce un patrimonio storico (Foro Italico, strutture dei Giochi '60) «e da un po' ha avviato una politica di programmazione nel settore dell'impiantistica che reputo buona». Quanto a Torino, l'eredità del 2006 dovrebbe creare sostanziali opportunità per gli spazi al coperto: «Ma ciò non è una garanzia assoluta. Occorrono idee, programmi, iniziative: mi auguro che la città sfrutti quel patrimonio e che produca campioni». Quanto a Milano, Zoppini con-

cede all'amministrazione Moratti l'handicap di aver ereditato una situazione carente, soprattutto per gli impianti d'élite. Ma nel futuro c'è l'Expo 2015, un tram da non mancare: «L'occasione è decisiva per una svolta che coniughi lo sport di base con quello di vertice». Eppure, potrebbe non essere sufficiente: «La lacuna più profonda è la scarsa cultura dell'Italia nei confronti dell'impiantistica sportiva rispetto a tante altre nazioni europee. Lo scenario? Mancanza di una pianificazione nazionale e locale, difficoltà burocratiche per la realizzazione degli impianti da parte dei privati, uso ridotto del project financing, palestre scolastiche poco sfruttate e soprattutto una scarsa considerazione per i problemi gestionali e della polivalenza d'uso, se è vero che il 15% degli impianti esistenti resta chiuso per difficoltà di management».

Tuttavia è nei momenti di difficoltà che deve partire la scossa: serve un metodo nuovo, mettendo già in conto che gli arretrati e il tempo perso saranno un macigno difficile da rimuovere.

f.van.

CORRIERE della SERA

02-10-2008

Benefit e sport

di Rosella Magni

Un antico proverbio dice: "Se Maometto non va alla montagna, la montagna va da Maometto". Tradotto ai giorni nostri significa, se non si ha tempo di andare in palestra, la palestra viene aperta in azienda. Che l'attività fisica sia indispensabile per prevenire e mantenere alti gli standard di salute ormai è assodato, poterla praticare in azienda concilia e soddisfa più parti: chi la pratica (farsi del bene e perdere qualche calorìa è un buon incentivo) e chi la offre (da una parte il datore di lavoro troverà i propri impiegati più attivi e appagati, dall'altra chi vende il pacchetto ci guadagna). In che modo? Ogni realtà fa da sé (in Italia sono solo circa 40).

Energia a pausa pranzo

Cosa spinge una persona a dedicare la sua ora di pausa ad un'attività fisica? Laura Parolini, impiegata, frequenta un corso di yoga in azienda da 5 anni: «Quello che mi fa vincere lo sforzo, la mia pigrizia e di saltare il pranzo, scappare dalle riu-

nioni è un insieme di cose: misurarmi con me stessa e con i miei limiti, il benessere fisico e psicologico del "sto facendo qualcosa per me e per il mio corpo", l'integrazione in un gruppo sempre più solido e allegro. Il fatto di farlo nell'orario di pranzo per me è fondamentale: se non lo facessi in azienda durante la pausa non riuscirei a fare quasi nulla perché odio le palestre

e alla sera sono troppo stanca».

Le palestre Vodafone

C'è chi ha la palestra in azienda, chi organizza corsi in varie discipline, promossi dai Cral aziendali (tipico esempio fin dagli anni Settanta, il Cral Rizzoli). Si contemplan anche squadre e tornei. Alcune aziende hanno, o hanno avuto, persino campi da tennis.

Riccardo Restelli presidente Cral Rizzoli, confessa: «Abbiamo anche la fortuna di avere l'azienda confinante con un parco, il che è un'opportunità non indifferente per gli amanti della corsa poter usufruire degli spogliatoi e potersi ricaricare con una bella corsetta in mezzo al verde». Ma la maggior parte delle aziende usa la convenzione. Alla Vodafone Italia, dalla palestra in azienda si sta passando, appunto, alla palestra convenzionata vicino alla sede di lavoro, una scelta mirata, come spiega Letizia Nasuato, responsabile ufficio stampa area sud Vodafone Italia: «Oggi le esigenze delle persone sono cambiate, i tempi di spostamento nelle città sono elevatissimi e la maggior parte di noi ha l'esigenza di far conciliare gli impegni di lavoro con quelli familiari. Fino allo scorso luglio avevamo realizzato una palestra per ognuna delle 8 sedi centrali, ma considerando l'esperienza positiva fin da subito, abbiamo pensato di estendere il progetto anche alle 20 sedi secondarie sparse in tutta Italia. Per fare un esempio, nella sede di Palermo lavorano solo 12 impiegati, è impensabile aprire una palestra per così poche persone, invece grazie a una convenzione con una palestra vicina, potranno anch'esse usufruire di questo benefit. Un'esperienza che consideriamo importante e che ha visto l'adesione di 2000 persone fino ad oggi».

Più aziende associate

Altro caso è quello, ancora a Milano, dei dipendenti di Atari, AMD, Angst & Pfister, Grenke & Leasing e Egoservizi con sede nella stesso edificio: a maggio è stata aperta al piano terra una palestra attrezzata, riservata solo alle aziende, con tanto di personal trainer e con tariffe stipulate direttamente con le società.

«Il benefit fitness», spiega Fabio Rizzi personal trainer coinvolto in questo progetto, «è stato accolto da tutti in modo entusiastico e con partecipazione. L'idea è nata dalla società proprietaria dell'immobile, lo spazio ha un'area di 350 metri, offre le discipline più in voga in questo momento e le classiche attività fisiche, quindi pilates, stretching, pre-sciistica, risveglio muscolare, tone up, cardio fitness posturale training».

Chi salta il pranzo più facilmente? «Gli uomini vengono spesso ma sono le donne ad essere più costanti. Questa partenza positiva ha portato altre aziende situate nelle vicinanze a chiederci di poter utilizzare la struttura, come De Agostini, Bayer e Autogrill».

I costi e gli spazi

Un benefit che costa quanto al dipendente? In quest'ultimo caso la quota base d'iscrizione è di 450 euro l'anno, pari a 37,50 mensili, una cifra che a Milano batte anche quelle proposte dalle palestre in franchising con i prezzi più concorrenziali. Alla Rizzoli, invece, è l'azienda che fornisce un contributo direttamente al Cral per la gestione degli spazi. C'è chi, infine, a seguito delle proprie esperienze professionali e personali si è "inventato" un lavoro. Si tratta di Yoga Corporate una vero e proprio promoter di benessere psico-fisico per le aziende con l'obiettivo di prevenire malattie tipiche dal lavoro come mal di schiena da scrivania, stress, ansia, cattive abitudini alimentari, demotivazione. Tutti gli insegnanti di yoga aderenti provengono da esperienze in palestra, centri wellness oppure da esperienza di insegnamento in carcere o di yoga e teatro, qualcuno ha insegnato all'interno di università o all'interno di progetti aziendali di team building.

Paolo Santacà, tra i fondatori: «Sono state le mie precedenti esperienze di insegnamento all'estero a farmi ideare e sviluppare questa iniziativa, ho lavorato in Svizzera e Germania, dove già da diversi anni molte aziende usufruiscono di corsi yoga per incentivare il "benessere aziendale". In Svezia, in particolare, lo yoga presso i luoghi di lavoro è una realtà assodata. Un bagaglio che mi ha spinto a proporre anche in Italia questa disciplina direttamente alle aziende. Il primo nostro "ingaggio" lo abbiamo ottenuto con il Cral del comune di Verona: al momento sono 15 donne iscritte con le quali abbiamo realizzato un programma di lezioni ad hoc per soddisfare le loro esigenze. Quello che noi offriamo, infatti, è yoga a progetto».



L'impatto dello stress

Che significa? «L'azienda vuole lavorare specificamente con i manager per far fronte all'impatto dello stress che questi subiscono? Si lavorerà su sequenze e posizioni che equilibrano il funzionamento degli emisferi cerebrali, che rafforzano il sistema nervoso e che danno lucidità mentale, producendo anche un equilibrio sotto il profilo energetico. Attraverso tecniche meditative si lavorerà, per esempio, sui modelli comportamentali e si analizzeranno i modelli relazionali in situazioni specifiche», spiega Santacà, «l'azienda di telefonia vuole lavorare sulla comunicazione ed è preoccupata dello stato di salute, soprattutto la schiena, dei dipendenti? Le classi e le tecniche proposte saranno centrate su esercizi per la schiena e altri che attivino la capacità comunicativa e di ascolto».

LE INTERCETTAZIONI FANNO APRIRE UN'INCHIESTA

La mafia russa: «Abbiamo comprato la Coppa Uefa»

MADRID - Il giudice spagnolo Baltasar Garzon ha trasmesso alle autorità giudiziarie tedesche le trascrizioni di intercettazioni di conversazioni fra membri della mafia russa dalle quale emergerebbero sospetti sulla scorsa semifinale di Coppa Uefa a San Pietroburgo fra lo Zenit e il Bayern di Monaco, finita 4-0 per la squadra russa: lo riferisce oggi El Pais.

Secondo il giornale il capo mafioso Ghennadi Petrof, padrino dell'organizzazione criminale Tambobskaya, arrestato nel giugno scorso a Palma di

Maiorca, e uno dei suoi vice, Leonid Kristoforov, si sarebbero vantati al telefono di avere comprato la partita pagando «50 milioni» (senza precisare in che valuta). Secondo le indiscrezioni riferite invece dal quotidiano Abc, i due avrebbero detto di avere mobilitato fra 20 e 40 milioni di euro per comprare sia la semifinale sia la finale, pure vinta dal Zenit, con il Glasgow Rangers.

Abc precisa che gli inquirenti spagnoli - che indagavano sulle attività criminali di Petrof e dei suoi, in particolare il

riciclaggio di danaro di origine criminale - non hanno potuto acquisire prove di una possibile frode sportiva.

L'Uefa ha comunque aperto un'inchiesta, che non riguarderebbe soltanto la semifinale e la finale dello scorso torneo, ma un totale di 26 partite sospette sulle quali ci sarebbero state eccessive scommesse via internet. Vale la pena di ricordare che tra le quattro semifinaliste della Coppa Uefa 2007/08, assolutamente estranea all'indagine, c'era la Fiorentina, che fu eliminata dai Rangers.

CORRIERE dello SPORT

02 - 10 - 2008

VIOLENZA

Doppia condanna per Roma-Napoli

Quattro mesi di reclusione ciascuno e condanna al pagamento di una multa di 800 euro l'uno. Questa la pena inflitta dal giudice nei confronti di due tifosi giallorossi arrestati prima, durante e dopo la partita del 31 agosto tra la Roma e il Napoli. Stessa condanna (la pena è stata sospesa e il giudice ha disposto la non menzione) ma disposta con rito diverso. Mentre infatti L.A.S. ha scelto di essere giudicato con rito abbreviato, G.C. ha patteggiato la pena. In particolare il primo, 23enne di Anzio, era accusato di detenzione di due bombe carta. Il secondo, 21enne romano, è stato invece arrestato vicino all'Olimpico mentre si sbarazzava di un martello di 70 centimetri che aveva nascosto in un calzino.

IL MANIFESTO

02 - 10 - 2008

Il Roscio, i coltelli e le leggi degli ultras un processo che fa paura

In aula Testadiferro, i testi intimoriti

ROMA. «Il Roscio? Aula 6, giudice Aurora Cantillo». In tribunale tutti sanno. Non c'è bisogno di cercare. Perché è una storia di lame e di "infami". E fosse per la Sud, il tempio del tifo giallorosso, la curva, o almeno una sua parte, avrebbe già deciso. «Forza Roscio», si leggeva domenica scorsa (Roma-Atalanta) sullo striscione esposto allo sguardo dell'Olimpico. «Forza Roscio» scandivano quelli di "Lpg", "La peggio gioventù", ultimo fungo nella diaspora dei gruppi organizzati. Il Roscio ha un nome, Fabio Testadiferro, e un'età ormai veneranda, 38 anni. Il Roscio è «al gabbio» dal 20 settembre (Roma-Reggina) per una «puncicata», una coltellata, che ha aperto la coscia destra di Claudio Morabito, un ragazzo di Reggio Calabria di 25 anni, consigliere circoscrizionale del Pd, rappresentante di testi giuridici, tifoso in trasferta per caso. Erano le 8 di sera. E la partita non sarebbe cominciata prima di mezzora. Claudio si ferma con la sua ragazza e tre amici di fronte a un camion-bar a poche centinaia di metri dall'ingresso della curva Nord, il settore ospiti. Indossa la sciarpa amaranto della Reggina sotto la felpa. In due lo prendono alle spalle. Prima un colpo alla nuca, poi un cazzotto. Quindi, il fendente alla coscia. I due fuggono, ma i testimoni dell'agguato, durante la partita, grazie alle telecamere della polizia che inquadrano e registrano in tempo reale i tifosi nelle curve, riconoscono Testadiferro come uno degli aggressori. Il Roscio sarà ammattato mentre lascia lo stadio. «Forza Roscio», dunque. Perché non è mai accaduto, a Roma, che chi ha affondato la lama nella carne del nemico sia mai stato identificato. Perché saperlo in carcere o condannato significa prendere atto della rottura del codice di omertà. Perché Roscio non è un tipo qualunque. Il motorino Honda con cui è arrivato all'Olimpico, e con cui gira in città durante la settimana, ricorda il laboratorio di un arrotino. Nella sella ha quattro coltelli giapponesi in acciaio. Lame da 12 centimetri buone per preparare il sushi. L'impugnatura è modanata con del cordino nero, come nella tradizione Samurai delle arti marziali. Nella casa della madre, dove abita da sempre, i coltelli invece sono cinque. Meglio, quattro più un pugnale, la cui lama arriva a 30 centimetri. Sempre in acciaio. Sempre lavorati con il cordino.

Testadiferro il carcere lo ha già fatto (un anno per stupefacenti). Il Daspo anche. Tre anni lontano dagli stadi per gli incidenti di un derby del 2004. Ha un passato di tossicodipenden-

za, un presente da alcolista. Dice di essere un meccanico. Lo difende l'avvocato Lorenzo Contucci, già praticante in curva, oggi difensore onnipotente nei processi ultras.

Nell'aula 6, il Roscio si massaggia i polsi liberati dalle ma-

nette della traduzione e fissa Claudio, Davide e Simone. L'accoltellato e i suoi amici. Quelli che hanno visto. Due fratelli nati a Reggio e cresciuti a Roma, che il destino vuole abitino non lontano dalla casa di Testadiferro. Buona parte del

processo si gioca qui. Lo sa il Roscio. Lo sa il suo avvocato. Lo sanno il pubblico ministero e la polizia. Se i tre traballano, si apre uno spazio. I verbali di quella notte del 20 settembre sembrano inequivocabili. Claudio, Davide e Simone sono

certi che sia il Roscio ad aver sferrato il fendente. Ora, in aula, si fanno incerti. Il tempo deve avergli portato "consiglio". Claudio dice di non sapere se ad accoltellarlo sia stato proprio il Roscio. Certo, era uno dei due che si è trovato alle spalle, ma di

più non ricorda. Neppure Simone sa dire. È vero, anche lui riconosce Testadiferro come uno dei due aggressori, ma quando la lama si è infilata nella coscia dell'amico lui era voltato dall'altra parte. Solo Davide spinge appena più in là. Lui ricorda il dettaglio del coltello stretto nella mano dall'aggressore e avvolto in un paio di guanti dal colore acceso, gli stessi che aveva Testadiferro al momento dell'arresto. Ma quando gli viene chiesto se oltre alla mano abbia visto anche la faccia del samurai, scuote la testa. «No, la faccia no».

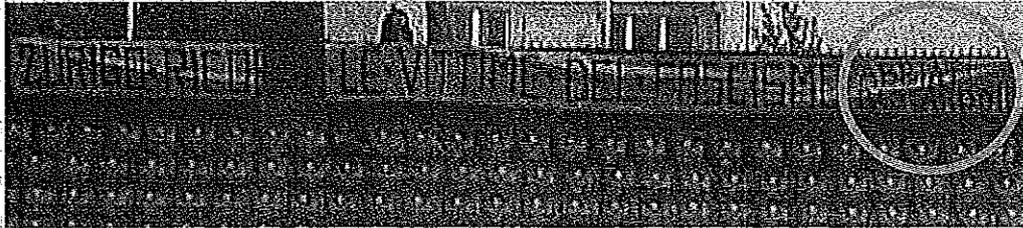
Sul fondo dell'aula, il padre di Davide e Simone ha ascoltato e pesato ogni parola dei suoi figli. Dal 20 settembre ha chiesto garanzie e protezione. Viene dalla Calabria e sa cosa significa riconoscere con certezza un uomo in un'aula di tribunale. Quale prezzo si paghi. Il funzionario di polizia che ha arrestato il Roscio torna a spiegargli che la protezione si dà ai testimoni e ai pentiti nei processi per fatti di mafia. Non di stadio. L'uomo lo guarda stupito. Chiede: «Che differenza c'è?». Nessuno sa rispondergli. Il processo è aggiornato al 3 ottobre. Testadiferro lascia l'aula con un saluto deferente al giudice. Un amico in aula, un tricolore tatuato sulla nuca, il Duce sull'avambraccio destro, lo rincuora con uno sguardo. «Forza Roscio».

REPUBBLICA

2 OTTOBRE 2008

IL CASO INCURSIONE ALLO STADIO PRIMA DELLA RIFINITURA DEI ROSSONERI

Striscione contro e «forza Dida» Abbiati attaccato sul fascismo



Lo striscione esposto da 4-5 tifosi al Letzigrund: è stato tolto dagli steward in pochi minuti ODEON/UCCELLO

Blitz di 4-5 ultra dello Zurigo e cori di sfotto verso il portiere del Milan

DAL NOSTRO INVIATO:
MARCO PASOTTO

ZURIGO (SVIZZERA) Lo aspettavano. E avevano pianificato il blitz in tutti i dettagli. Pronti a urlargli la loro rabbia. Un piccolo gruppo di ragazzi ieri pomeriggio si è imbucato nello stadio Letzigrund, chiuso al pubbli-

co, proprio mentre iniziava la rifinitura del Milan, e ha srotolato questo striscione: «Zurigo ricorda le vittime del fascismo. Abbiati bastardo». Sono seguiti insulti assortiti e persino un sarcastico «forza Dida». Erano solo in 4 o 5, ma nello stadio deserto le urla sono riecheggiate pesantemente. Pochi minuti dopo sono intervenuti gli steward del club svizzero, che hanno rimosso lo striscione. I responsabili della sortita, invece, se la sono data a gambe e non sono stati identificati. Si tratterebbe di ultra dello Zurigo, tifoseria ideologicamente

di sinistra. Questa sera, comunque, Abbiati non andrà neppure in panchina.

Outing È la prima volta che il portiere rossonero viene contestato pubblicamente dopo l'outing politico al nostro settimanale Sportweek («del fascismo condivido alcuni ideali»). Christian si è limitato a commentare: «Un episodio che non mi tocca minimamente». Galliani ha aggiunto: «Sono nato 64 anni fa e il fascismo era già finito. Non voglio entrare in questa vicenda, credo sia una storia del profondo passato».

GAZZETTA dello SPORT

02-10-2008

SOCIETÀ

Primo congresso toscano di medicina dello sport

Primo congresso di Medicina dello Sport della Società di Medicina Generale. Appuntamento sabato 4 e domenica 5 ottobre al Teatro degli Industri di Grosseto. Per interpretare correttamente lo sport (moderatori i professori Gatta e Taviani), verranno affrontati delicati temi specifici: «Diabete e sport (Strollo); Allergopatie e attività fisica (Virgili); Screening cardiologico (Spataro); Pratica dello sport ed educazione alla salute (Francini); Fitoterapia e sport (Boncompagni)». A conclusione la tavola rotonda su: «Preparazione degli atleti professionisti e degli amatori. Rischi e luoghi comuni».

GAZZETTA dello SPORT

02-10-2008



Dati Editore | Chi Siamo | Redazione | Pubblicità

| cerca sul sito



da € 15,00
al mese.

» Notiziario

Notiziario Marketpress di Giovedì 02 Ottobre 2008

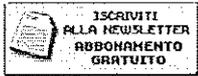


PREVENZIONE E LOTTA AL DOPING UN CORSO DI FORMAZIONE REGIONALE PER GLI OPERATORI SCOLASTICI

Torino, 2 ottobre 2008 - E' iniziato ieri a Torino per proseguire fino al 3 ottobre un corso di formazione regionale sulla prevenzione e la lotta al doping" promosso da Uisp Piemonte e rivolto a tutti gli operatori che lavorano nelle scuole e desiderano affrontare il problema in modo approfondito. Intervendendo all'apertura dei lavori, l'assessore alla Formazione della Regione Piemonte, Giovanna Pentenero, ha sottolineato che "il doping è un male perché incide sulla salute e sull'idea di primeggiare a tutti i costi sugli altri, violando le regole e il principio di legalità. Riconoscendo come un valore il superare in maniera artificiale i propri limiti. Il doping promuove e sostiene un commercio illegale che è fonte di attività e di reddito per le organizzazioni criminali e le mafie. Avere insegnanti preparati e qualificati è una risorsa per la scuola piemontese e per il comune impegno a costruire cittadini consapevoli, anche e soprattutto dei propri limiti". Obiettivo del corso è quello di contribuire a contrastare tra coloro che praticano sport l'uso non giustificato di farmaci e anche di integratori alimentari per raggiungere risultati sportivi, riportando i ragazzi a una percezione di etica dello sport. Questo impegno contro il doping attuato a livello regionale risponde alle direttive previste a livello nazionale dal Ministero della Salute per mezzo della Commissione di vigilanza sul doping. La formazione piemontese si inserisce in un progetto più ampio di sensibilizzazione alla prevenzione del doping tra gli studenti delle scuole superiori nato dalla collaborazione tra Uisp, l'Ufficio scolastico regionale, medici sportivi, atleti testimonial di diversi sport, esperti dell'Università e rappresentati delle organizzazioni sportive. .

MARKETPRESS

- » Notiziario
- » Archivio
- » Archivio Storico
- » Visite a Marketpress
- » Frasi Importanti
- » Piccolo vocabolario
- » Programmi sul web



Ads by Google

Download Programmi

Scarica ora i software più richiesti Facile e Gratis con Virgilio computer.virgilio.it

Archivio dei medici

elenco completo medici italiani medici di base specialisti Microare www.edatabase.it

Quick PHP web forms

PHP & MySQL forms builder Now with WYSIWYG support www.XLineSoft.com/phprunner

NetApp® Exchange

Produttività degli amministratori di e-mail e storage. www.NetApp.com/IT

Emigrazione Italiana

Scopri la Storia della Tua Famiglia Da Liste Passeggeri e Censimentil www.Ancstry.it/Emigrazione



<<BACK

Register

DOMINIO A SOLO 9.90 EURO

CON NOI IL TUO PROGETTO E' SUBITO ON LINE!

SCOPRI L'OFFERTA!

LOGIN

»Username

»Password

Corriere Adriatico

Edizione del 1 ottobre 2008

Edizione del 1 ottobre 2008, oggi in edicola:
(Ogni giorno dalle ore 14 potete trovare online il giornale in edicola)

Ieri la cerimonia di consegna del ricavato della manifestazione in piazza a luglio al Montessori e Admo

I salti di Zucconi fruttano duemila euro

FERMO - "Ivan non ha il motorino. L'ha venduto. Dice di non sentirsi sicuro sulla strada. La strada è pericolosa, più del freestyle". Parola di papà Gaetano. Invan, per capirci, è quel pazzo scatenato (direbbe qualcuno) capace di saltare su dei trampolini da vertigine con la moto da cross e fare in aria delle evoluzioni da paura tanto che ora se lo contendono da tutta Italia. Lui, in linea con quello che racconta il papà è ancora più categorico: "Ragazzi, sempre il casco in testa e non fate gli stupidi in sella ai motorini. Quello che facciamo noi non è un gioco, è frutto di duri allenamenti in aree super attrezzate. Non ripeteteli sotto casa". Erano in tanti ieri ad ascoltare queste parole. L'occasione è stata quella della consegna del ricavato della manifestazione sportiva che si è tenuta a luglio in piazza. Ivan ha consegnato due assegni di mille euro ciascuno all'istituto Montessori che assicura l'assistenza sanitaria ai minori disabili gravi e all'Admo, Associazione donatori midollo osseo di Fermo, più 380 euro frutto delle donazioni di quella serata stessa. In ieri tanti ad applaudirlo, il dirigente capo del commissariato di Fermo, il presidente regionale motociclismo Uisp, il sindaco di Fermo, gli assessori allo sport e ai servizi sociali. "Devo ringraziare Ivan - ha detto Di Ruscio - perché ci ha donato un grande spettacolo, professionalità e un aiuto finanziario a queste realtà che tanto lavorano per il territorio". "Il basket, gli scacchi, il cross - ha aggiunto Romanella - tra poco le mountain bike, piazza del Popolo è una grande palcoscenico". "Grazie Ivan - ha detto pure Maria Antonietta Di Felice - perché quella sera hai permesso di far conoscere alla gente la realtà del Montessori". "E' la prova che dove c'è sport - ha detto soddisfatto Giuseppe Taschetti - c'è pure educazione, spettacolo, cultura". Avanti così Ivan.

R.R.T.,

e-mail : info@corriereadriaticonline.it